

## Spettralità e lavoro riproduttivo in *Nothing on Earth* (2016) di Conor O’Callaghan

Beatrice Masi

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

---

**Abstract (Italiano)** Nel presente articolo, analizzerò come l’invisibilizzazione del lavoro riproduttivo durante la Tigre Celtica in Irlanda venga narrativizzato attraverso l’uso di elementi gotici e perturbanti all’interno del romanzo *Nothing on Earth* (2016) di Conor O’Callaghan. Dopo aver dato alcune coordinate teoriche sul concetto di lavoro riproduttivo all’interno dell’ecologia-mondo capitalista e averle poi situate nel contesto irlandese, passerò all’analisi del testo. La mia argomentazione si baserà sul lavoro di teoriche come Maria Mies, Silvia Federici, Jason Moore, Sharea Deckard e Kate Houlden.

**Abstract (English)** In this article, I will analyze how the invisibilization of reproductive labor during the Celtic Tiger in Ireland is narrated through the use of Gothic and uncanny elements in Conor O’Callaghan’s novel *Nothing on Earth* (2016). After providing some theoretical coordinates on the concept of reproductive labor within the capitalist world-ecology and situating them in the Irish context, I will proceed to the text analysis. My argument will draw on the work of theorists such as Maria Mies, Silvia Federici, Jason Moore, Sharae Deckard, and Kate Houlden.

**Keywords** reproductive labor; Ireland; Celtic Tiger; gothic; disappearance

---

## 1. Il lavoro riproduttivo e la Tigre Celtica in Irlanda

In questo articolo, esaminerò come il lavoro riproduttivo, spesso invisibilizzato durante il periodo della Tigre Celtica in Irlanda, emerga attraverso l'uso di elementi gotici e inquietanti nel romanzo *Nothing on Earth* (2016) di Conor O'Callaghan. Dopo aver fornito una panoramica teorica sul concetto di lavoro riproduttivo nell'ambito dell'ecologia-mondo capitalista e averne discusso la rilevanza nel contesto irlandese, procederò rintracciando le modalità tematiche e formali con cui viene narrativizzato nel testo.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi testuale, ritengo quindi necessario analizzare l'interconnessione tra ecologia-mondo-capitalista e quello che viene normalmente chiamato lavoro riproduttivo. In seguito, mi concentrerò su come questi assumano specificità culturale all'interno del contesto irlandese nel periodo conosciuto come Tigre Celtica. Per ecologia-mondo-capitalista mi rifaccio alla definizione di Jason Moore secondo la quale:

I rapporti di potere e di produzione, essi stessi co-prodotti all'interno della natura, implicano e sviluppano delle conseguenze. Il sistema-mondo moderno diventa, in questo approccio, una ecologia-mondo capitalistica: una civiltà che unisce l'accumulazione del capitale, la ricerca del potere e la produzione della natura come un tutto organico. (Moore 2017: 53)

In altre parole, un sistema di produzione di rapporti naturali e sociali, svolto attraverso lo sfruttamento di natura umana ed extra-umana. In questa prospettiva il capitalismo non è più (solo) un sistema economico ma un modo per "organizzare la natura" (Moore 2017: 43). Nel libro *Una storia del mondo a buon mercato* (2018), scritto insieme a Raj Patel, i due studiosi identificano sette 'prodotti': natura, denaro, lavoro, assistenza, cibo, energia e vite, che stanno alla base della costruzione e del mantenimento del sistema capitalista. Questi prodotti vengono resi estremamente economici attraverso un processo che Moore chiama *cheapening*, deprezzamento:

(...) è un insieme di strategie per gestire i rapporti tra il capitalismo e la rete della vita risolvendo in via transitoria le crisi capitaliste. A buon mercato non significa la stessa cosa di "a basso costo", anche se questo specifico aspetto entra a farne parte. È una strategia, una pratica, una violenza che attiva ogni sorta di lavoro, umano e animale, botanico e geologico, al minor compenso possibile. (Moore 2017: 30)

In questo senso, spostando il focus su quello che Jason Moore chiama ‘care’<sup>1</sup>, e cioè lavoro di cura o lavoro riproduttivo, è bene notare come la sua analisi si basi sulla ricerca di critiche e teoriche che lo hanno preceduto, come soprattutto Maria Mies e Silvia Federici. Le due studiose hanno dimostrato come il lavoro riproduttivo sia stato fondamentale per lo sviluppo del capitalismo a livello globale, costituendone la base materiale (Mies 2014; Federici 2004; 2018). Per lavoro riproduttivo, si intende quel ventaglio di azioni necessarie alla riproduzione della vita umana, spesso legate ai lavori domestici, ma non solo, e svolte quasi totalmente da donne. Il lavoro riproduttivo è costantemente invisibilizzato all’interno dei report economici, e per questo definito da Federici come ‘lavoro nascosto’ (Federici 2004: 18). L’invisibilizzazione del lavoro riproduttivo avviene attraverso logiche patriarcali che lo considerano come qualcosa di naturale, biologicamente insito nelle donne, e quindi non meritevole di alcuna retribuzione economica (Mies 2014). Contrariamente, quindi, alla sua naturalizzazione come dato biologico-naturale, Mies e Federici hanno dimostrato come il lavoro riproduttivo sia tanto importante all’interno del sistema capitalista quanto ogni altro tipo di lavoro riconosciuto come produttivo, e semmai ne costituisce la più importante base materiale. Perciò, il lavoro riproduttivo, sebbene quasi totalmente invisibilizzato, permette la riproduzione dei lavori generalmente considerati come produttivi: “social reproduction feminists believe this is even more applicable to the labour of women the world over, whose prescribed role of birthing, nurturing, cooking, cleaning and caring reproduces the ‘worker’ in the first place” (Deckard & Houlden 2024: 135). Ovviamente il lavoro riproduttivo non va considerato come omogeneo all’interno di varie geografie materiali e contesti storici. Soprattutto, negli ultimi anni si è assistito al rinvigorirsi degli studi sul tema specialmente in connessione alle attuali politiche di neoliberalizzazione che coinvolgono in diversa maniera tutti gli angoli del globo. Infatti, sebbene il lavoro riproduttivo continui a riguardare per la maggioranza donne, soprattutto in Europa e nei Paesi del nord globale ha iniziato ad essere esternalizzato attraverso il lavoro sottopagato di donne marginalizzate, migranti, razzializzate e appartenenti ai ceti sociali più bassi (Rottenberg 2018; Deckard & Houlden 2024; Deckard 2024). Nel volume 25(2) di *Feminist Theory*, pubblicato a inizio 2024, Deckard e Houlden allargano il discorso sulla *world-literature* come letteratura che canalizza i vari aspetti locali e interconnessi dell’ecologia-mondo

---

<sup>1</sup> ‘assistenza’ nella traduzione italiana del libro.

capitalista, mettendo al centro delle loro analisi la trattazione del lavoro riproduttivo:

illuminating the gendered hierarchies that inscribe what Fernand Braudel called the ‘humble lives at the bottom of the ladder’ (1973: 445, 28–29), rather than focusing solely on inter-state dynamics or commodity chains, is crucial: the terrain of social reproduction is where the appropriation of unpaid work of both humans and nature and the production of inequality is made starkly evident. (Deackard & Houlden 2024: 139)

Questi discorsi trovano specificità geografica all’interno del contesto irlandese soprattutto nel periodo conosciuto come Tigre Celtica, un periodo di boom economico senza precedenti iniziato intorno al 1994 e conclusosi con la crisi economica globale del 2008. L’ascesa dell’Irlanda durante la Tigre Celtica è stata fondata sulla neoliberalizzazione massiccia dell’economia che ha favorito il flusso di capitali esteri all’interno del Paese, soprattutto nel settore farmaceutico e tech. Allo stesso tempo, a partire dal 2001 l’economia irlandese si è indissolubilmente legata alla speculazione edilizia, cosa che l’ha inevitabilmente condannata al crollo nel 2008.

Il lavoro riproduttivo diventa fondamentale al fine di comprendere le dinamiche di genere complesse e storicamente radicate all’interno del contesto irlandese. In questo senso, se la Tigre Celtica voleva rappresentare un momento di cesura tra la storia passata – legata al colonialismo e alla povertà – e quella presente moderna, globalizzata, liberale (Keohane & Khuling 2005) – il discorso sulla parità di genere doveva assumere un ruolo centrale. Durante questo periodo, quindi, comincia a vigere il motto secondo il quale la parità di genere non era più un orizzonte da raggiungere ma un ormai indiscusso dato di fatto. Gran parte di questo discorso era legato all’entrata in massa delle donne nel mercato lavorativo. La femminilizzazione della forza lavoro, tuttavia, ricalcava precedenti schemi di disuguaglianza estremamente radicati all’interno della società irlandese. In questo senso il ruolo della donna, sia nel periodo coloniale sia dopo la creazione dello Stato irlandese, era quasi totalmente concepito nel contesto del lavoro riproduttivo domestico. Ne portano esempio gli articoli 41.2.1 e 41.2.2 della Costituzione:

Article 41.2.1. In particular, the State recognises that by her life within the home, woman gives to the State a support without which the common good cannot be achieved.

Article 41.2.2. The State shall, therefore, endeavour to ensure that mothers shall not be obliged by economic necessity to engage in labour to the neglect of their duties in the home.<sup>2</sup>

In questo contesto, il ruolo delle donne nell'Irlanda contemporanea deve essere inteso come il risultato di tre fasi diacroniche congiunte: in primo luogo, va ricercato nelle credenze popolari pre-nazionali, in secondo luogo nel nazionalismo irlandese di base patriarcale, e infine attraverso la femminilizzazione della forza lavoro durante la Tigre Celtica. Cara Delay nel suo saggio *Deposited elsewhere: The Sexualized Female Body and the Modern Irish Landscape* (2012), evidenzia come la nuova nazione irlandese ereditò le antiche credenze patriarcali dell'Irlanda pre-nazionale fondendole con ideali e principi nazionalisti. Il ruolo delle donne nella società era limitato alla maternità e alle faccende domestiche, mentre venivano sistematicamente escluse dalla sfera politica. Inoltre, le donne irlandesi divennero il simbolo della nazione oppressa dal dominio britannico e quindi in attesa di essere liberate. Di conseguenza, venivano spesso rappresentate come passive e vulnerabili, o come muse ispiratrici dei poeti uomini. Perciò la donna irlandese diventa da una parte immagine e metafora della nazione, sotto il nome *Mother Éire*, Madre Irlanda, mentre dall'altra si trova a dover ricalcare il modello cattolico della Vergine Maria: devota, casta, dedita alla maternità e alle faccende domestiche, e profondamente religiosa (Gunne 2012). Inoltre, il ruolo delle donne nella società è stato imposto attraverso una stretta collaborazione tra Stato e Chiesa, particolarmente evidente nell'approccio descritto come "architettura di confino" da James M. Smith (2007), che richiama il controllo spaziale sul corpo delle donne già presente, come osserva anche Delay, nell'Irlanda pre-nazionale. L'Irlanda ha visto due principali istituzioni esercitare violenza e controllo sulle donne: le case delle Madri e dei Bambini (*Mother and Baby Homes*) e le lavanderie Magdalen (*Magdalene Laundries*). Le case delle Madri e dei Bambini, gestite dalla Chiesa cattolica e fondate dal governo irlandese, ospitavano donne non sposate in attesa di partorire, con frequenti casi di abusi e incuria, come evidenzia il caso della fosse comune rinvenuta a Tuam, contea di Galway, contenente ottocento bambini (Grierson 2017). Invece, le lavanderie Magdalen, fondate nel 1767 e in funzione fino al 1996, erano strutture di 'cura' e 'riforma' per *fallen women*, 'donne peccatrici', dove venivano sottoposte a lavoro forzato senza retribuzione, e costrette a subire costanti abusi fisici e psicologici.

---

<sup>2</sup> European Union Agency for Fundamental Rights, *Constitution of Ireland*, <https://fra.europa.eu/en/law-reference/constitution-ireland-4> (ultimo accesso 19/07/2024).

L'architettura di confino ha contribuito a definire le donne come 'altre', separate dalla società e considerate individui devianti, bisognose di rieducazione. Gerardine Meaney associa questo processo alla creazione di un "altro abietto" (2011), che è sia fisicamente che discorsivamente fuori dalla storia, come evidenziato anche da Boland (1997). Durante la Tigre Celtica, si è verificato un notevole aumento della presenza femminile nella forza lavoro, contribuendo in modo significativo allo sviluppo economico del periodo. Tuttavia, questo fenomeno non è stato privo di ambiguità. Come evidenziano Gunne (2012) e Negra (2013), l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro deve essere interpretato nell'ottica della costante ristrutturazione del sistema capitalista patriarcale. Infatti, molte sono spinte a preferire impieghi part-time per poter dedicare parte della giornata al lavoro di cura non retribuito, ancora considerato un compito quasi totalmente femminile (Gunne 2012). In questo senso, la secolarizzazione dello Stato e della famiglia irlandese non ha alterato la struttura patriarcale sottostante, mantenendo il controllo sulla vita e sul corpo delle donne, sia a livello familiare che statale. Questo aspetto, ancora durante la Tigre Celtica e negli anni a seguire, era particolarmente enfatizzato dalla legge antiabortista, rafforzata dall'ottavo emendamento introdotto nel 1983 che recitava, come si legge sul sito dell'European Union Agency for Fundamental Rights: "The State acknowledges the right to life of the unborn and, with due regard to the equal right to life of the mother, guarantees in its laws to respect, and, as far as practicable, by its laws to defend and vindicate that right". Si dovrà aspettare il referendum del 2018 affinché l'aborto venga riconosciuto come diritto. Inoltre, la femminilizzazione della forza lavoro non è avvenuta in modo uniforme tra le diverse classi sociali. Le donne di ceto sociale più basso, spesso, oltre ad avere accesso a lavori meno retribuiti venivano ulteriormente penalizzate dalla mancanza di sostegno statale alla maternità e alla cura, e perciò in molti casi costrette a lasciare il posto di lavoro (Kennedy 2003). Non stupirà quindi che dopo il crollo economico del 2008 in Irlanda, le persone più colpite dalla stretta delle *austerity measures*, siano state quelle dei gruppi sociali più vulnerabili, e trasversalmente le donne (Da Col Richert 2012).

Nel prossimo paragrafo analizzerò come le disuguaglianze di genere, e soprattutto quelle legate al lavoro riproduttivo trovano particolare risonanza nel romanzo di Conor O'Callaghan *Nothing on Earth* (2016). In generale è importante notare come, nella produzione letteraria post-crollo economico, spesso, la trattazione di questioni di genere sia legata all'ambientazione domestica tipica del crollo economico. In particolar modo, sono frequenti romanzi e racconti ambientati in quelli che in Irlanda sono conosciuti come



*ghost-estates*, complessi residenziali privati abbandonati in stato di semi-costruzione o occupati solo in parte. Il termine *ghost-estate* è stato utilizzato per la prima volta nel 2006 da David McWilliams e nell'ottobre 2011 si contavano circa 2.846 proprietà di questo tipo sparse per il Paese (Kitchin et al. 2014: 1069). I *ghost-estates* sono probabilmente l'impronta più iconica lasciata dalla Tigre Celtica, e il simbolo attraverso il quale la crisi economica diventa più visibile. Questi luoghi, infatti, diventano indice dell'interconnessione tra economia locale e globale, rapporti sociali e diseguaglianze economiche:

Similarly, the purported “good health” of the Irish banks was undermined by the visibility of unfinished estates. They signified a crisis of epic proportions – there were unfinished developments in every part of the country. (...) Through disentangling the economic, political and social relationships that were bound up in them, unfinished developments became the symbolic site through which the crisis was narrated and made comprehensible to the general public. (O’Callaghan et al. 2015: 39)

Allo stesso tempo, i *ghost estates* sono ‘spettrali’, non tanto perché infestati dai fantasmi del passato quanto da quelli di un inattuabile e perduto futuro di prosperità. Per questo, Kitchin et al. li definiscono come “new ruins”, nuove rovine: “Here ‘ruin’ is used to describe buildings that are being left to fall to pieces not because they themselves have lapsed into disuse, but because the speculative future that they as financial investments promised has lapsed into disuse” (2014: 171).

All'interno di romanzi come *The Spinning Heart* (2012) di Donal Ryan, *Broken Harbor* (2012) di Tana French, il racconto *The End of the World is a Cul de Sac* (2022) di Louise Kennedy, i *ghost-estates* sono presentanti come ambientazioni gotiche, spettrali, condannate all'abbandono e alla rovina. In questo senso, seguendo l'idea Freudiana di *unheimlich*, perturbante, *uncanny*, i consorzi fantasma non solo defamiliarizzano il familiare, ma rendono l'ambiente domestico particolarmente inaccogliente. A questo proposito, i *ghost-estates* diventano un luogo privilegiato dove analizzare la connessione tra il crollo economico irlandese e la condizione di domesticità imposta alle donne. In questo senso, sebbene, come abbiamo visto, le donne abbiano ottenuto accesso a opportunità un tempo negate, rimangono comunque al centro delle dinamiche di riproduzione sociale e controllo patriarcale, e quindi in uno stato liminale in cui la ‘futuribilità’ è sempre soggetta a contrattazione (Bracken 2022). In questo contesto, durante il periodo della Tigre Celtica, la scrittura gotica femminile irlandese è stata descritta da Scheible come:

The Irish woman's body becomes the canvas for cultural change in a national literature haunted by the economic rise and fall of Ireland's Celtic Tiger, suggesting a loss inherent to present-day life that is no longer associated with colonial violence or the trenches of war but, instead, with financial decline and disaster. (Scheible 2023: 233)

E inoltre:

Women writers employ the contemporary Irish Gothic to represent the global threat of domestic erasure to both nation and family as a revelation of the ironic expectations placed on the female body to reproduce the nation while simultaneously repressing an innately dangerous sexuality. (Scheible 2023: 237)

In questo senso, come vedremo nel romanzo *Nothing on Earth*, la stessa spettralità – ottenuta tramite la sparizione delle protagoniste, diventa un modo per combattere non solo l'invisibilizzazione del lavoro riproduttivo, ma anche la conseguente precarizzazione delle lavoratrici all'interno di contesti economici volatili e instabili, fondati sul mantenimento sistemico delle disuguaglianze di genere.

## **2. Sparizione, spettralità e lavoro riproduttivo in *Nothing on Earth* (2016) di Conor O'Callaghan**

*Nothing on Earth* di Conor O'Callaghan è stato pubblicato nel 2016 da Transworld Ireland. Il romanzo narra la storia di Helen, Martina (sorella di Helen), Paul (compagno di Helen) e quella che conosciamo come "the girl", la bambina, figlia di Helen e Paul. I quattro tornano in Irlanda dopo dieci anni trascorsi in Germania. Una volta arrivati in Irlanda, si trasferiscono nella casa-modello di un consorzio fantasma in una piccola cittadina irlandese. Martina e Paul lavorano in una fabbrica di software, mentre Helen si occupa della casa e della cura della bambina. Lentamente ognuno dei personaggi inizia a scomparire, Helen è la prima e l'ultimo è Paul, finché la bambina, rimasta sola, cerca aiuto bussando alla porta del prete del paese. Dopo un giorno passato in casa del prete, anche la bambina scompare. Il romanzo combina elementi mimetici e realistici a un'abbondanza di tropi gotici. L'elemento che infonde più inquietudine al testo è sicuramente l'ambientazione, che seppur direttamente legata al crollo economico irlandese, non manca di assumere tratti perturbanti, irrealistici e spettrali. Infatti, il consorzio fantasma in cui si svolge la narrazione è abitato solo dalla famiglia di Helen e da una coppia di anziani (che si trasferiranno dopo poco altrove), in quanto è stato abbandonato durante



la sua costruzione. Ciò che resta sono solo cumuli di macerie, attrezzi, mattoni, scavatrici e cemento, completamente ricoperti di erbacce e corrosi dal vento. Nonostante il romanzo apra numerosi livelli interpretativi, in questo articolo mi concentrerò su come l'invisibilizzazione del lavoro riproduttivo venga narrativizzato attraverso la sparizione di Helen e Martina.

Il ruolo del lavoro riproduttivo è posto al centro della narrazione, evidenziando l'importante ma spesso trascurato contributo della riproduzione sociale all'interno del contesto del capitalismo globale, come argomentato da Deckard & Houlden (2024). Nella prima parte del romanzo, prima della scomparsa di Helen, vediamo come il lavoro riproduttivo e non retribuito che lei svolge in casa permetta a Paul e Martina di andare a lavorare alla fabbrica di software. Helen passa la giornata accudendo la figlia, preparando i pasti e “unpacking and breaking up boxes for the green bin and keeping the house presentable in case any viewers came” (O’Callaghan 2016: 39). In questo contesto Helen è fin da subito concepita come lavoro esternalizzato. A questo proposito, il lavoro riproduttivo portato avanti da Helen rappresenta quella che Mies chiama “casalinghizzazione”, cioè il processo di esternalizzazione del costo del lavoro di cura attraverso una logica biologico-normalizzatrice che causa, tra le altre cose, l’atomizzazione delle donne impiegate in questi lavori (Mies 2014: 110). Durante il romanzo, tuttavia, scopriamo che Helen, durante gli anni trascorsi in Germania, aveva lavorato come babysitter presso una famiglia tedesca. Da questo punto di vista, quindi, Helen è presentata sia come donna irlandese che migrante e per questo il suo personaggio dà voce a quel processo per cui nell’attuale presente neoliberale, il lavoro riproduttivo è spesso svolto a basso costo da donne marginalizzate, razzializzate e appartenenti alla classe operaia: “resultingly recent thinking about social reproduction is less grounded in family and the figure of the housewife, instead focusing on the interconnected global nature of race, gender, sexuality and class across strata of care” (Deckard & Houlden 2024: 136). Inoltre, durante la narrazione, Helen inizia a cercare lavoro come babysitter nella cittadina irlandese in cui si è appena trasferita. In questo senso Helen è inquadrata all’interno della più ampia categoria di lavoro etichettata come “non qualificata” (Kofman & Raghuram 2015), e perciò soggetta a costante precarizzazione. Inoltre, se il capitalismo neoliberale ha progressivamente reso necessari lavoratori che rispondono anche alla figura del “migrant, itinerant, refugee” (Federici 2018: 42), non dobbiamo intendere questo processo come radicato solo nei lavori generalmente considerati come ‘produttivi’. Da questo punto di vista Kofman e Raghuram (2015) evidenziano come la migrazione delle donne a livello globale sia legata

alla ricerca di lavori di cura, cosa che le espone a una profonda vulnerabilità economica in caso di crisi o recessioni (De Col Richert 2012). Di conseguenza, vediamo come, dopo la scomparsa di Helen, Martina cerchi di contattare la famiglia tedesca dove aveva lavorato la sorella, ma questi dicono di averla vista solo qualche volta e addirittura la accusano sottilmente di furto: “Hi, Martina! Thank you for this. I remember Helen. She came to us a few times only. But years ago, not recently. Really? We stopped her when we discovered items were missing. We worried for Sophie also” (O’Callaghan 2016: 74). La risposta della famiglia tedesca si inserisce all’interno della tendenza più ampia del romanzo a instillare una costante sensazione di dubbio nella lettrice. Perché Helen ha detto di aver lavorato lì per tanto tempo? Hanno forse contattato la famiglia sbagliata? È Helen la responsabile dei furti? In ogni caso, quello che l’estratto ci indica è la velocità con cui le attrici del lavoro riproduttivo sono costrette a muoversi e a spostarsi, e la facilità con cui la mancanza di sicurezza lavorativa e contrattuale permetta la loro sistematica precarizzazione. La lettera della famiglia tedesca si unisce alla sparizione di Helen, mettendone in dubbio i racconti che lei aveva fatto sulla sua vita passata. Questo si traduce in una parziale cancellazione del passato della donna, che unita alla sua sparizione fisica fa quasi chiedere alla lettrice se effettivamente Helen sia davvero mai esistita. Inoltre, poco prima della scomparsa di Helen abbiamo accesso a un *flash-back* sulla sua vita con Paul prima e dopo il matrimonio:

They’d met their first year at university. Helen was pregnant by Christmas and dropped out. (...) For twelve years Helen had looked on from the fringes of Paul’s life, his college peers and his work colleagues. However much he tried to include her, from the moment the girl was born she experienced the parties in basement flats and wine-bar Christmas bashes with all the sadness of a revenant. She was always there and not there. She could see and hear everything, but her own words never seemed to land on the far shore and she drifted through those rooms with invisibility’s weightlessness. (O’Callaghan 2016: 47)

Nel passaggio si nota come la decisione di abbandonare l’università ricada su Helen, seguita da dodici anni successivi di lavoro di cura dedicati alla bambina. Questo porta Paul a progredire nella vita e nella carriera, mentre Helen perde gradualmente il suo ruolo nelle relazioni sociali. Lo status di Helen come donna invisibile risuona soprattutto nell’oscurità del lavoro riproduttivo all’interno del panorama della divisione globale del lavoro. In particolare, nel contesto della famiglia di Helen, il carico di lavoro è notevolmente influenzato dal genere, quasi biologicamente ripartito (Mies 2014). Nell’estratto, Helen è descritta come estremamente marginalizzata, appunto invisibile. È una *revenant*, una

‘rediviva’, ed è sempre “there and not there”, che vede e sente tutto senza che nessuno le presti ascolto. Perciò, sembra che la sparizione finale di Helen all’interno del *ghost-estate* sia il risultato di anni di lenta scomparsa in cui la marginalizzazione sociale si traduce in logorante dissolvimento fisico.

Dopo la scomparsa di Helen, vediamo come Martina, senza fare domande, si licenzi dalla fabbrica per assumere il ruolo della sorella:

Martina was out the front, brushing dust that had blown in from the rest of the site, fighting a losing battle. The hot spell had wrung every ounce of moisture out of the muck. Flood’s car was covered in it. Even Flood himself, when he climbed from the car, seemed coated in dust. Cleaning was one of several odd offshoots of Helen’s disappearance. Martina had become house-proud in a way that she had never been before. Of the two sisters, it was Martina who had always been the slob. (O’Callaghan 2016: 54)

Martina emerge come un personaggio nettamente diverso da Helen. Appartenente a quella parte della popolazione femminile che ha abbracciato il mercato del lavoro durante la Tigre Celtica, rappresenta tuttavia le incongruenze di quel periodo riguardo l’uguaglianza di genere e i diritti delle donne. In particolare, il modo in cui Martina assume senza discussioni le responsabilità di cura di Helen evidenzia come, nonostante l’ingresso significativo delle donne nel mercato del lavoro durante la Tigre Celtica, la divisione del lavoro riproduttivo all’interno delle famiglie sia rimasta intatta o sia stata esternalizzata su persone migranti e/o marginalizzate, spesso sottopagate. In questo senso è utile rimarcare la frase “Cleaning was one of several odd offshoots of Helen’s disappearance”, che va ad indicare i vari lavori che dopo la scomparsa di Helen necessitano di svolgimento. Inoltre, durante la Tigre Celtica, se da una parte si proponeva un nuovo modello di donna ‘moderna’, di stampo post-femminista e neoliberale (Bracken 2022), dall’altra veniva mantenuto un controllo rigido sulla sessualità e sulla libertà riproduttiva delle donne. In tal senso, l’articolo di Kennedy (2003) evidenzia come l’integrazione delle donne nella forza lavoro sia avvenuta all’interno di un sistema capitalista e patriarcale, che necessita del mantenimento del controllo sulle donne e delle disuguaglianze di genere per persistere (Mies 2014; Rottenberg 2018; Kennedy 2003). Come sottolinea Mies, l’autonomia sessuale è strettamente connessa all’autonomia economica (2014: 70). Pertanto, nel romanzo osserviamo il costante giudizio e controllo sociale da parte della gente del paese nei confronti di Martina che viene costantemente sessualizzata e giudicata per la sua presunta promiscuità sessuale. La posizione di Martina all’interno della famiglia – una donna non sposata, lavoratrice che vive con la

sorella e il cognato – è oggetto di sospetto, soprattutto a causa delle continue insinuazioni riguardanti una relazione extraconiugale con Paul, nonostante l'assenza di prove concrete:

'Martina, we're not here to judge.' The officer's voice had come with a trained kindness, an off-the-record intimacy that they must all have learned. 'We have lives of our own. We do understand how things can go.' 'No,' she said. Her way of clipping that came over every bit as horrified as she felt. 'Paul is my sister's husband. He and I . . .' She heaved an angry, protracted sigh. 'Just because I've lived with them . . .' She all but scoffed at the officers, with their studied familiarity, their residual acne and their questions copied from evening drama. 'Never.' (O'Callaghan 2016: 56)

La coesistenza di controllo sociale e *male-gaze* è sintomo della tendenza contraddittoria a promuovere a “sexually performative essentialized femininity into a culture where traditional and patriarchal tropes of ideal femininity as well as Catholic sexual morality still hold significant sway” (Sexton 2013: 213). Questa tendenza contraddittoria e stereotipata, unita alla persistenza di una ripartizione del lavoro riproduttivo sulla base del genere e a un ingresso disuguale nella forza lavoro, si traduce in una limitazione della possibilità di plasmare il proprio futuro da parte delle donne (Bracken 2022). Non è quindi un caso che Helen e Martina siano le prime a scomparire. Infatti secondo Galdwin:

By looking at women in the socio-economic climate of Ireland during and after the Celtic Tiger, we are able to see that neo-colonial outcomes create another form of the disappeared: the living “bodies” of those who have being forgotten in Ireland's quest to modernise at unsustainable rates. (...) In this sense, spectres of the disappeared resulting from the profit-driven period of the Celtic Tiger reappear “with a vengeance” in its aftermath – almost like the Gothic return of the repressed – because of socially moribund neocolonial policies that favour the economic oppressors. In this scenario, the disappeared women suffer most. What might initially appear to be a forgotten past in the shadows of modernity is actually a remembered past of inequality “in expanded scale”. (Galdwin 2016: 199)

L'affermazione di Galdwin riguardo a un “passato segnato da disuguaglianze su vasta scala” risuona nel modo in cui la figura della donna scomparsa assume un significato specifico nei testi contemporanei, rievocando il retaggio dell'architettura di confino irlandese, come le Magdalene Laundries e le Mother and Baby Homes. Queste istituzioni erano veri e propri luoghi di sparizione, dove le donne considerate indesiderate dalla società venivano nascoste anche fino alla loro morte. In particolare, le donne della classe operaia e contadina erano le più colpite, cosa che evidenzia la forte dimensione di classe di tali

istituzioni (Urban 2012). Il fantasma delle Magdalene Laundries permea il testo, soprattutto nel modo in cui Helen e Martina vengono gradualmente emarginate dal persistente giudizio della comunità e confinate al lavoro domestico non retribuito. Se la storia del colonialismo è stata sistematicamente soppressa durante la *Tigre Celtica* in un tentativo di “dimenticare il passato” (McGlynn 2022), anche la storia altrettanto traumatica delle Magdalene Laundries è stata in gran parte oscurata. A metà del romanzo, anche Martina scompare. È fondamentale notare come la sua scomparsa coincida con il licenziamento di Paul dal lavoro. Al suo ritorno a casa, Paul si accorge dell’assenza di Martina, che è scomparsa nel nulla, come Helen. Dopo la sua sparizione, è Paul ad assumersi le responsabilità che in precedenza erano state delle sorelle. In una società patriarcale ed eteronormativa, il licenziamento di Paul rappresenta un fallimento rispetto all’ideale di mascolinità promosso durante la *Tigre Celtica*. In particolare, Diane Negra (2013) analizza come i discorsi sulla perdita del lavoro siano fortemente declinati sulla base del genere, focalizzandosi sulla perdita di impiego degli uomini e trascurando gli impatti della disoccupazione sulle donne. Di conseguenza, dopo aver perso il lavoro, Paul brucia freneticamente i suoi abiti da lavoro, ignorando l’assenza di Martina, per poi scomparire dopo poche pagine.

L’evolversi della trama con la graduale scomparsa dei personaggi e il trasferimento delle responsabilità di cura all’interno delle mura domestiche, solleva questioni chiave sulle dinamiche sociali e narrative del romanzo. Allo stesso tempo però, la sparizione dei personaggi, specialmente Helen e Martina, comporta un’accentuazione dei tropoi gotici e perturbanti. I momenti delle sparizioni sono quelli in cui si concentra la tensione narrativa rendendo così il processo di invisibilizzazione estremamente disturbante, e perciò impossibile da ignorare. In questo senso, gli elementi gotici e perturbanti defamiliarizzano il familiare, agendo così contro la naturalizzazione dell’invisibilità del lavoro riproduttivo all’interno dell’ecologia-mondo-capitalista. Leggiamo per esempio i due estratti che descrivono la sparizione di Helen e poi quella di Martina:

The big gates, when she reached them, had a handmade sign tied to them saying the black gloss was still wet. The first headstones were grey and worn; those farther in were newer, more polished; farther still was all plastic grass and bouquets, unconsecrated scrub and thistle. Who were they beckoning? Her footfalls were being overtaken by their echoes. If not her, then who were they calling? (O’Callaghan 2016: 49)

You would never have imagined that there could be any light in there to draw upon, but there must have been. There must have been zillions of sparks and scintillas and rays and glimmers swimming around and yet so infinitesimal as to be invisible to her naked eye. Now they were being sucked into the magnetic field

that the ball appeared to radiate. Now they were burning, being renewed and being burned again. (O'Callaghan 2016: 82)

Negli estratti, specialmente nel secondo, la sparizione delle protagoniste appare come una dissoluzione corporale che si conclude con l'impossibilità di localizzare fisicamente Helen e Martina. Perciò, le due protagoniste, sparendo nel nulla si trasformano in presenze infestanti, che non dovendo rispondere più alle limitazioni fisiche e temporali del loro corpo, cominciano a permeare il romanzo attraverso apparizioni, suoni, rumori, scritte. In questo senso seguendo Edmundson:

As the ghost comes back to enact its suffering or to relay its message, these authors could indirectly comment on the nebulous existence of women who were also liminal, on the margins of society. (...) Their ghosts tell us that the dark secrets of the past must be exorcised in order to move on to a better future (Edmundson 2023: 224).

Paradossalmente quindi, diventando immateriali e invisibili le protagoniste rivendicano la loro agentività. In questo senso, perciò, la sparizione dei personaggi fa emergere tanto l'importanza fondante del lavoro riproduttivo quando la marginalizzazione sociale ad esso legata.

### 3. Conclusione

Nella mia lettura di *Nothing on Earth* di Conor O'Callaghan ho osservato come il romanzo riesca a canalizzare il discorso sull'invisibilizzazione del lavoro riproduttivo attraverso il tropo gotico della scomparsa. In questo senso, la sparizione corporea e susseguente spettralità delle due protagoniste appare come un atto estremo di rivendicazione della propria agentività, che le riposiziona al centro della narrazione, contrapponendosi così alle narrazioni dominanti che le vorrebbero invece marginali, silenziose e innocuamente invisibili.



## Riferimenti bibliografici

Boland, Eavan. 1997. *Outside History*. UK: Carcanet Poetry.

Bracken, Claire. 2022. *Irish Feminist Futures*. New York: Routledge.

Da Col Richert, Marie-Jeanne. 2012. “Women of Ireland, from Economic Prosperity to Austere Times: Who Cares?” *Études Irlandaises* 37(2), 19–32.

Deckard, Sharae & Kate Houlden. 2024. “Social Reproduction Feminism and World-Culture: Introduction”. *Feminist Theory* 25(2), 13–148.

Deckard, Sharae. 2024. “Social Reproduction, Struggle and the Ecology of ‘Women’s Work’ in World-Literature”. *Feminist Theory* 25(2), 222-241.

Delay, Cara. 2012. “‘Deposited Elsewhere:’ The Sexualized Female Body and the Modern Irish Landscape”. *Études Irlandaises* 37(1), 1–37.

Edmundson, Melissa. 2023. “Irish Women Writers and the Supernatural.” In Killeen Jarlath & Christina Morin (eds.), *Irish gothic: An Edinburgh companion*, 213–231. Edinburgh: Edinburgh University Press.

European Union Agency for Fundamental Rights, 2007-2024, *Constitution of Ireland* | *European Union Agency for Fundamental Rights*, <https://fra.europa.eu/en/law-reference/constitution-ireland-5>, [last access on 23/04/2024].

Federici, Silvia. 2004. *Calibano e la strega*. Roma: Mimesis.

Federici, Silvia. 2018. *Re-enchanting the World: Feminism and the Politics of the Commons*. New York: PM press.

French, Tana. 2012. *The Broken Harbor*. Oregon: Studio Books.

Galdwin, Derek. 2016. *Contentious Terrains. Boglands, Ireland, Postcolonial Gothic*. Cork: Cork University Press.

Grierson, Jamie. 2017. “Mass grave of babies and children found at Tuam care home in Ireland”. *The Guardian*, 3 March 2017, <https://www.theguardian.com/world/2017/mar/03/mass-grave-of-babies-and-children-found-at-tuam-orphanage-in-ireland> (ultimo accesso 19/07/2024).

Kennedy, Sinead. 2003. "Irish Women and the Celtic Tiger economy." In Colin Coulter & Steve Coleman (eds.), *The End of Irish History? Reflections on the Celtic Tiger*, 95–110. Manchester: Manchester University Press.

Kennedy, Louise. 2022. *The End of the World is a Cul de Sac*. London: Bloomsbury.

Keohane, Kieran, & Carmen Kuhling. 2005. *Collision Culture: Transformations in Everyday Life in Ireland*. Dublin: The Liffey Press.

Kitchin, Rob, Cian O'Callaghan, & Justin Gleeson. 2014. "The New Ruins of Ireland? Unfinished Estates in the Post-Celtic Tiger Era." *International Journal of Urban and Regional Research* 38(3), 1069–1080.

Kofman, Eleonore & Parvati Raghuram. 2015. *Gendered Migrations and Global Social Reproduction*. London: Palgrave MacMillan.

McGlynn, Mary. 2022. *Broken Irelands, Literary Form in Post-Crash Fiction*. Syracuse: Syracuse University Press.

Meaney, Gerardine. 2011. *Gender, Ireland, and cultural change: race, sex, and nation*. Abingdon: Routledge.

Mies, Maria. 2014. *Patriarchy and accumulation on a world scale: Women in the international division of labour*. London: Zed Books.

Moore, Jason & Raj Patel. 2018. *Una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo*. Milano: Feltrinelli.

Moore, Jason. 2017. *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*. Verona: Ombre Corte.

Negra, Diane. 2013. "Adjusting Men and Abiding Mammies: Gendering the Recession in Ireland." *The Irish Review (Cork)* 46, 23–34.

O'Callaghan, Cian, Sinéad Kelly, Mark Boyle, & Rob Kitchin. 2015. "Topologies and topographies of Ireland's neoliberal crisis." *Space and Polity* 19(1), 31–46.

O'Callaghan, Conor. 2016. *Nothing on Earth*. Dublin: Transworld Ireland.

Rottenberg, Catherine. 2018. *The Rise of Neoliberal Feminism*. Oxford: Oxford University Press.

Ryan, Donal. 2012. *The Spinning Heart*. Dublin: Transworld Ireland.

Sexton, Anne. 2013. "Katy French: National Identity, Postfeminism, and the Life and Death of a Celtic Tiger Cub." *Television & New Media* 14(3), 211–227.

Scheible, Ellen. 2023. "Reflection, Anxiety and the Feminised Body: Contemporary Irish Gothic." In Killeen Jarlath & Christina Morin (eds.), *Irish gothic: an Edinburgh companion*, 232–251. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Smith, James M. 2007. *Ireland's Magdalen Laundries and the Nation's Architecture of Containment*. South Bend: University of Notre Dame Press.

Sorcha, Gunne. 2012. "Contemporary Caitlín: Gender and Society in Celtic Tiger Popular Fiction." *Études Irlandaises* 37(2), 143–158.

Urban, Eva. 2012. "The Condition of Female Laundry Workers in Ireland 1922-1996: a Case of Labour Camps on Trial." *Études Irlandaises* 37(2), 49–64.